

## TUTELA DOP ED IGP

# Lotta all'agropirateria, serve più coordinamento

*In un convegno a Modena si è fatto il punto della situazione: bisogna rafforzare gli strumenti di vigilanza e coinvolgere maggiormente gli enti territoriali nell'elaborazione delle strategie di intervento.*

ALBERTO VENTURA  
Servizio Valorizzazione  
delle Produzioni,  
Regione Emilia-Romagna

**P**er rendere più incisiva la lotta contro le contraffazioni, sofisticazioni e frodi nel settore agroalimentare, in particolare ai danni dei prodotti a denominazione d'origine tutelata, è necessaria un'azione più coordinata e sistematica da parte degli enti ed organismi pubblici che a vario titolo svolgono attività di controllo e vigilanza. In questo quadro bisogna rafforzare gli strumenti di intervento e va rilanciato il ruolo degli enti pubblici ed economici del territorio (Regioni, Province, Comuni e Consorzi di tutela), che devono essere maggiormente coinvolti anche dal punto di vista operativo. Di questo si è parlato al convegno su "La tutela e la valorizzazione dei prodotti Dop e Igp", organizzato il 22 gennaio a Modena da Provincia e Camera di commercio locale, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. L'entità economica del fenomeno dei "falsi d'autore" in campo alimentare è stata oggetto di diverse analisi. I risultati di questi studi concordano nel segnalare la gravità del fenomeno, arrivando a stimare le perdite in diverse decine di miliardi di euro

che se ne vanno in fumo ogni anno. Per l'economia agricola ed alimentare italiana il danno è enorme. Parlando di vere e proprie frodi, poi, è incalcolabile la ricaduta negativa del fenomeno sull'immagine delle aziende serie, che rispettano le regole, con i costi e oneri relativi.

Nel caso dei prodotti a denominazione d'origine tutelata, al danno economico a tutte le imprese che compongono la filiera si aggiunge la beffa al territorio e a ciò che la denominazione stessa rappresenta: identità, cultura, biodiversità. Le conseguenze negative si proiettano sulla credibilità delle istituzioni e sull'efficacia dei sistemi che devono attivamente tutelare le denominazioni protette. La gravità del fenomeno è tale che il reato di contraffazione delle Dop e Igp - sia nella fase della produzione, che del commercio - è entrato per la prima volta dal 2009 a far parte del Codice penale. L'articolo 517, infatti, lo sanziona con la reclusione fino a due anni e una multa fino a 20.000 euro, e prevede la concessione di attenuanti ai colpevoli che collaborino con l'autorità giudiziaria.

## LE PROPOSTE DELLA REGIONE E DELLA PROVINCIA DI MODENA

**E**cco, in sintesi, le proposte della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Modena per rafforzare la lotta contro l'agropirateria e le frodi agroalimentari:

- realizzazione sul territorio di sistemi di allerta rapida contro le contraffazioni, utilizzando il sistema esistente che prevede controlli delle Ausl sull'igiene degli alimenti, delle Province sulla produzione primaria, dei Comuni sugli esercizi commerciali. I consumatori potrebbero disporre di strumenti per segnalare le frodi, gestiti dai Consorzi di tutela;
- costituzione di una "cabina di regia" tra Stato e Regioni per le attività di vigilanza sugli organismi di controllo per un sistema realmente integrato, sorretto da un comune progetto di vigi-

lanza e da analisi ed obiettivi condivisi;

- procedere alla costituzione dei Consorzi di tutela per tutte le Dop e Igp di nuova registrazione, per il controllo dei prodotti commercializzati;
- rafforzamento degli organismi di certificazione e controllo. Va avviata una verifica di fattibilità sulla possibilità di fusione o aggregazione degli organismi che attualmente svolgono separatamente i controlli per formaggi, prosciutti, salumeria, vini;
- introduzione, con specifica norma Ue, dell'obbligo, per tutti gli Stati europei, di procedere *ex officio* alla tutela delle denominazioni di origine;
- riconoscimento, da parte dell'Ue e dell'Italia, della possibilità di "autoregolamentare" la produzione di Dop e Igp ai rispettivi Consorzi di tutela, in linea con l'articolo 36 del Trattato della Comunità europea. ■

### QUANTO VALGONO I PRODOTTI TIPICI

La questione si pone anche in relazione all'accreciuto valore economico e commerciale del sistema delle Dop ed Igp ed alla consapevolezza che alla loro funzione trainante quanto a distintività, sicurezza ed affidabilità si assegna un significato importante per il futuro dell'agro-alimentare italiano sui mercati mondiali. Si tratta infatti di un settore in crescita, malgrado la crisi. Il Rapporto Qualivita 2009 sulle Dop, Igp e Stg italiane, presentato recentemente, attesta un valore alla produzione di 5,3 miliardi di euro, corrispondenti a 9,8 miliardi al consumo, circa il 3,5% in più rispetto all'anno precedente.

Le 30 Dop e Igp dell'Emilia-Romagna corrispondono a circa il 15% dell'intero paniere italiano (195) e primeggiano anche dal punto di vista economico, rappresentando un valore, dalla produzione al consumo, attorno al 40% del totale nazionale. Tutto ciò grazie alla presenza in regione di denominazioni con elevato fatturato produttivo e commerciale come il Prosciutto di Parma, il Parmigiano-Reggiano, l'Aceto Balsamico di Modena, che convivono con altre "eccellenze" di impatto economico più contenuto. Proprio per il loro elevato valore, le Dop e Igp dell'Emilia-Romagna rischiano più di altre di essere penalizzate dal fenomeno dell'usurpazione della denominazione o direttamente dalla sofisticazione o dalla frode.

### IL SISTEMA DEI CONTROLLI

Da tempo il sistema di controllo e vigilanza sulle Dop-Igp si basa su tre principi fondamentali. Il primo è che il produttore non deve essere il garante assoluto del rispetto dei disciplinari, compito che invece è affidato ad organismi "terzi" specializzati. Questi organismi agiscono, a seguito di autorizzazione ministeriale, sulla base di indicazioni oggettive e metodi uniformi.

Il secondo principio-guida è un'attività di vigilanza pubblica, con competenze ripartite tra Stato e Regioni, sugli organismi di controllo per valutarne le capacità e, se necessario, punire i comportamenti inadeguati. Le Regioni intervengono nella fase di valutazione delle nuove richieste di registrazione di Dop e Igp, poi ne sostengono la promozione e lo sviluppo produttivo e commerciale. Infine, partecipano all'attività di vigilanza sugli organismi di certificazione che controllano le denominazioni riguardanti il proprio territorio.

Il terzo principio riguarda la partecipazione dei produttori alla tutela delle denominazioni, attraverso i Consorzi di tutela; essi collaborano con gli organi dello Stato alla verifica delle condizioni di presentazione dei prodotti sul mercato.

### I NODI DA SCIogliere

Sulla carta, tutto bene. In realtà, purtroppo, si riscontra una compartimentazione delle attività e una separazione dei ruoli. La chiarezza e la distinzione dei compiti è necessaria, ma è allo stesso tempo opportuno che gli enti coinvolti parlino tra loro, che si confrontino, che si informino reciprocamente, che abbiano una conoscenza, un controllo completo della filiera del prodotto. Oggi, nella vigilanza sugli organismi di controllo esiste tra le Regioni e lo Stato una divisione di compiti irrazionale ed improduttiva: manca un progetto comune per obiettivi specifici, dettati dall'analisi della situazione, dei risultati conseguiti e delle criticità da risolvere.

Il recente sequestro-dissequestro di una grossa partita di Aceto Balsamico di Modena ha palesato incomprensioni interpretative della norma, difficoltà di comunicazione tra soggetti pubblici, mancanza di trasparenza. Ma per cittadini ed imprese esiste una sola Pubblica Amministrazione, che dovrebbe muoversi sempre con coerenza e unitarietà. A ciò si aggiunge la difficoltà dei controlli su scala europea, non solo perché parecchi Consorzi di tutela hanno una capacità operativa limitata, ma anche e soprattutto perché gli Stati membri non hanno l'obbligo reciproco di tutelare dalle contraffazioni le Dop e Igp.

Buona parte delle attuali competenze sulle denominazioni di origine sono statali, perché ricondotte alla materia della proprietà intellettuale. Tuttavia, si tratta anche di produzione agricola, di tradizione, di cultura materiale, tutti aspetti sui quali le collettività locali hanno e devono potere giocare un ruolo di primo piano, pena la perdita di valori essenziali per la loro tenuta, in particolare nelle zone più fragili dal punto di vista sociale ed economico. ■



Foto Banzi